

Il magistrato ha autorizzato la diffusione del nome e della foto della donna per «motivi di salute pubblica»

Aids, roulette russa con la prostituta Sono cinquemila i clienti a rischio

Ravenna, trovata in casa un'agenda con un centinaio di nomi

DALL'INVIATA

RAVENNA. Due anni fa aveva scoperto di aver contratto il virus dell'Aids ma ha continuato a prostituirsi senza ricorrere a nessuna precauzione per evitare il contagio. Le «quotazioni» di Giuseppina Barbieri, 49 anni, erano altissime perché accettava di giocare col rischio assicurando emozioni forti. Sei, sette clienti al giorno, scambi di coppia, festini, fino a quando la polizia di Ravenna ha arrestato l'uomo che da anni la sfruttava, Fernando Pognani, 58 anni, e ha scoperto cosa nascondeva la sua indifferenza al pericolo. Lui è in carcere da un mese, lei è ricoverata nel reparto malattie infettive dell'ospedale di Ravenna. A entrambi il procuratore capo della Repubblica Vittorio Vicini ha contestato il reato di tentate lesioni personali gravissime da contagio, autorizzando la diffusione della foto e del nome della donna per motivi di «tutela della salute pubblica» e stilando un elenco dei clienti che potrebbero avere avuto rapporti sessuali con la donna.

Nella casa di Lido di Dante dove Giuseppina Barbieri abitava con il suo uomo gli agenti della squadra mobile hanno trovato una agenda dove la coppia aveva annotato i nomi di un centinaio di clienti abituali di varie città del centro e del nord Italia. La storia di Giuseppina Barbieri è venuta a galla quasi per caso, quando la polizia durante una perquisizione della sua abitazione seguita all'arresto di Pognani ha trovato oltre oltre all'agenda alcuni medicinali comunemente usati nella cura dell'Aids. Gli accertamenti all'Usi di Ravenna hanno confermato i sospetti. Originaria di Cremona, da tempo si era trasferita nel ravennate dove è molto conosciuta. Giuseppina Barbieri era in terapia al reparto malattie infettive dal settembre del '96 quando aveva scoperto di essere stata contagiata. Da allora ha continuato a prostituirsi, sprovatata dal suo compagno che teneva i contatti con i clienti e organizzava anche le trasferte di lavoro e che deve rispondere anche di favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione. La donna è stata nuovamente ricoverata alcuni giorni fa. Ironia della sorte, a pochi metri da lei, proprio in questi giorni sarebbe stato ricoverato un suo cliente ravennate, contagiato dal virus. Le sue condizioni di salute per ora le hanno evitato il carcere. Contro di lei solo una denuncia a piede libero, per un reato che prevede una pena fino ad un massimo di 12 anni di reclusione. Il procuratore non ha tuttavia escluso la possibilità di contestare a entrambi il reato di epidemia colposa, punito con l'erogastolo.

Nataschia Ronchetti



Giuseppina Barbieri positiva all'Aids avrebbe continuato a prostituirsi; a lato una scena frequente in molte periferie cittadine



Quando il contagio è scelta

Nel novembre '86 a Londra 18 ragazzi omosessuali decidono di «infettare» i frequentatori di sale giochi. A Dallas (Usa) nel settembre '91, una donna di colore adessa gli uomini nel bar. Sempre nel '91 a Seul, una modella di 25 anni infetta 40 persone, tra cui forse un ministro, poi si suicida. A Birmingham (GB), nel giugno '92 un uomo contagiato da una trasfusione di sangue, infetta quattro donne. Nel gennaio '94 a Milano, un uomo di 36 anni, ammalatosi dopo un rapporto occasionale, infetta sei donne. Nel settembre '95 in Irlanda, una ragazza di 25 anni cerca di infettare almeno 90 amanti occasionali. Nel novembre '96 a Bangkok una ragazza tenta di contagiare 100 uomini. Nel '97 negli Usa un vagabondo di 20 anni infetta circa 100 adolescenti.

Nel '97 l'«untrice» di Modena

Nel giugno scorso fece scalpore la storia di un'altra donna, l'«untrice» modenese, un'impiegata accusata di diffondere l'Aids per vendetta dopo essere stata contagiata da un partner. La vicenda esplose quando un uomo che aveva avuto con lei una relazione occasionale, denunciò alla magistratura la presunta pericolosità della signora di 36 anni, che a suo dire avrebbe cercato di infettare inconsapevoli compagni per ritorsione. Lei, alle spalle un compagno morto per Aids, aveva sempre negato le accuse. Lui, risultato poi negativo al test Hiv, avrebbe casualmente letto un certificato di analisi che provava la sieropositività dell'amica e presentò la denuncia. Il Pm chiese al gip Francesco Caruso di archiviare il caso, ma quest'ultimo, dopo un confronto tra i due, sul cui esito il riserbo è stato totale.

LE INDAGINI

In carcere anche il suo convivente

Festini e incontri a luci rosse anche in altre città del Nord Italia

Appello degli investigatori: «Chi ha avuto rapporti con Giuseppina Barbieri deve rivolgersi immediatamente alle strutture sanitarie più vicine».

DALL'INVIATA

RAVENNA. A Ravenna la chiamano la prostituta del Tribunale, perché il suo posto di lavoro, in strada, era davanti al palazzo di giustizia. Una prostituta storica, Giuseppina Barbieri, che si era guadagnata la fama di squillo disponibile a sfidare la paura. Al marciapiede alternava festini anche omosessuali che si svolgevano a Ravenna e in varie città d'Italia. La chiamavano clienti da Firenze, da Bergamo, da Bologna, Roma, Ferrara, Rovigo, Mantova, Aosta, Vicenza, Pistoia, Cremona - la sua città natale -, Vicenza. All'occorrenza si prestava anche per gli scambi di coppie, sotto la supervisione del compagno che la costringeva a continuare a prostituirsi. L'elenco dei clienti che hanno avuto contatti con lei, e che potenzialmente potrebbero essere stati contagiati, sarà inviato dalla Squadra Mobile di Ravenna alle Questure competenti che si metteranno in contatto con gli interessati per invitarli a sottoporsi agli accertamenti sanitari.

Intanto sono stati messe a disposizione due linee telefoniche. «Chiunque ha avuto rapporti con la signora Barbieri - dicono gli inquirenti - deve rivolgersi immediatamente alle strutture sanitarie più vicine per sottoporsi agli esami di rito». I nomi degli habitué di Giuseppina Barbieri trovati nella sua agenda sono circa un centinaio ma la polizia non esclude che ci siano altre persone che ci siano state e ignorando il pericolo. C'è chi ha già fatto un macabro conto dei potenziali contagiati, forse addirittura cinquemila, hanno ipotizzato gli inquirenti ravennati. Molti si sbarcavano chilometri di autostrada per raggiungere Lido di Dante, l'abitazione dove la donna e il suo compagno - originario di Ronco all'Adige - organizzavano incontri sempre sul filo del rischio. Altre volte era lei a spostarsi e raggiungere i clienti. Niente profilattico, l'unica parola d'ordine. Per il resto tutto era possi-

bile. La sua notorietà, era dovuta proprio a questo, alla disponibilità ad accettare rapporti sessuali senza precauzioni: il suo biglietto da visita. Di quegli incontri ci sono tracce in decine di fotografie rinvenute nell'appartamento della coppia. Foto inequivocabili, nelle quali in alcuni casi si vedono con chiarezza anche i volti dei clienti di Giuseppina. Per gli altri, gli occasionali, quelli che l'hanno incontrata anche solo una volta, l'identificazione non sarà facile. Per ora le uniche certezze arrivano dall'agenda dove la donna annotava nomi, numeri di telefono, appuntamenti. Nessun riferimento alle tariffe richieste per le sue prestazioni senza paracadute, anche se gli inquirenti parlano di un giro d'affari considerevole. Proprio per non rinunciare alla sua principale fonte di reddito, Pognani costringeva la sua compagna a continuare a prostituirsi nonostante le sue precarie condizioni di salute.

N.R.

Le Lettere

Carceri

I soccorsi ai detenuti malati

Gentile direttore, leggo della morte di un detenuto cardiopatico a Rebibbia. Condivido la sobrietà dello scritto, mentre devo confermare, purtroppo, che è antica l'usanza di scaricare un detenuto deceduto in ospedale, nonostante sia morto (salvo i casi di morte violenta), per «bypassare» tutte le formalità di una camera mortuaria, di cui un carcere non ha più disponibilità (in passato, remoto, l'aveva). Io stesso, molti anni fa, vi feci ricorso, anche per non lasciare nulla di intentato per richiamare alla vita il detenuto apparentemente morto, che poi risultò per davvero. Nei casi di cardiopatici l'intervento tempestivo, meglio il ricovero tempestivo, è l'unico mezzo per salvare la vita. Sempre anni fa, un detenuto con infarto al 3° stadio fu salvato dalla circostanza che lo portai personalmente in ospedale con la mia macchina. Ma erano altri tempi. Quanto alla suicida in carcere a Genova, altro discorso delicatissimo, quello di far pensare (o sentire) lo stato di abbandono da parte delle istituzioni. Il dr. Margara ha da occuparsi di questo, come anche del personale che si uccide (o tenta di farlo), non di difendersi da un provvedimento giurisdizionale di un organo giudicante collegiale, soprattutto dall'opposizione. Questi controlli competono al Csm.

Dr. Luigi Morsello, Lodi
Ispettore generale del ministero di Grazia e Giustizia

Autostrade e nebbia

Stampa e Tv disinformato

10 febbraio 1997, autostrada Bologna-Padova; ore 8,10: inizio maxitamponamento su entrambe le carreggiate in prossimità di Monselice a causa della fittissima nebbia; coinvolte centinaia di autoveicoli; decine di feriti; vari miliardi di danni. Ore 9,20, casello di Ferrara Nord: bella giornata, visibilità ottima, nessuno (né Società Autostrade ai caselli né polizia) avverte che c'è in corso da più di un'ora un maxitamponamento, né che dopo Rovigo c'è la nebbia. Tutte le vetture che vengono fatte entrare andranno a scontrarsi con quelle già coinvolte e con i soccorritori. Nessuno chiude l'autostrada in direzione Nord. Nell'altro senso di marcia l'autostrada è stata chiusa e le vetture coinvolte sono decisamente meno. I pompieri che mi hanno estratto dalla macchina alle 10,45 continuavano a chiedersi perché non era stata ancora chiusa l'autostrada; ancora mezzi venivano fatti passare e la strage aumentava. 12 febbraio 1998, tutto si ripete e con un esito più tragico: 4 morti. Forse questa

volta la dinamica è stata diversa e Società Autostrade e polizia non hanno alcuna responsabilità: certo non potrà mai saperlo almeno tramite giornali e telegiornali! Ritengo che voi giornalisti abbiate tradito la vostra professione e i cittadini. Voi che doveste indagare la verità e renderla pubblica affinché la società possa difendersi avete ommesso informazioni essenziali attendendovi alle squallide verità di facciata fornite da società e istituzioni che hanno tutti gli interessi di fare disinformazione. Avete insultato sicuramente le vittime del 10 febbraio 1997; avete contribuito a creare le premesse affinché la strage si ripettesse. E ora ci sono 4 morti.

Federico Bari, Milano (Ve)

Sclerosi multipla

Lasciateci provare cure alternative

Sono una malata di sclerosi multipla. Ho sentito al telegiornale un'intervista al professor Di Bella che sosteneva di poter curare con la sua terapia anche la sclerosi multipla. Il giorno dopo l'Aism si premurava a smentire che ciò fosse possibile. Le intenzioni di non alimentare «false speranze» negli ammalati sono certamente apprezzabili, però io non capisco, allora, perché la medicina ufficiale mi ha fatto sperimentare altre terapie, come l'immunoglobulina o l'interferone Beta. Io ho accettato di sottopormi a queste terapie senza aver ricevuto alcun vantaggio. Anzi, ho sempre registrato il progredire della malattia. Spero pertanto che la sanità pubblica, che dovrebbe essere al servizio del cittadino, smetta di ascoltare i grilli parlanti di turno o la medicina ufficiale e permetta agli ammalati di sperare e di sperimentare le terapie che insieme al medico di loro fiducia ritengono più opportune.

Delia Farbo, Palermo

La nuova sinistra

Io, anticraxiano non sono a Firenze

Finalmente il principale obiettivo della mia antica militanza politica fin dagli anni 60, l'unità delle sinistre, si avvia alla fase costituente a Firenze. Spiace non poter essere presente a Firenze, perché non invitato; infatti non ho mai fatto parte dei comitati della Dsista politica e morale del Psi, essendo stato un anticraxiano della prima ora (1976). Sono stato promotore di due iniziative: i Comitati di base socialisti e il Movimento socialisti progressisti. Ho partecipato, a pieno titolo, alla campagna elettorale dei Progressisti nel 1994 e via di seguito fino ai nostri giorni. I «complici» ci sono quasi tutti a Firenze, senza un briciolo di autocritica, non essendosi mai opposti a Craxi.

Riccardo Caminiti
Segretario Uil Milano Sud

Ladri in casa di Berlusconi Messi in fuga

MILANO. Tre uomini, probabilmente extracomunitari, sono penetrati venerdì sera nel giardino della villa «Belvedere», a Macherio (Milano), di Silvio Berlusconi scavalcando la recinzione. Immediatamente è scattato il sistema d'allarme ed è intervenuto il servizio privato di vigilanza della residenza dell'imprenditore e, in un secondo tempo, i carabinieri. I tre uomini sono riusciti ad allontanarsi prima di poter essere bloccati.

Da quanto si è appreso, Berlusconi non era in casa. L'episodio si è verificato intorno alle 20. Secondo le testimonianze dei componenti il servizio di sicurezza della villa, i tre intrusi erano extracomunitari.

Le indagini sono condotte dai carabinieri che, al momento, ipotizzano possa essersi trattato di un blitz di ladri inesperti. Probabilmente, se davvero si trattava di extracomunitari, i tre non immaginavano di aver preso di mira la villa di una persona importante e supercontrollata come Silvio Berlusconi.

Espulso da An il senatore Misserville

ROMA. Il senatore Romano Misserville, vicepresidente del Senato nella scorsa legislatura, è stato espulso da Alleanza Nazionale per aver dirottato i soldi del finanziamento pubblico destinati al gruppo di An su un movimento che egli stesso aveva costituito. Lo rende noto un breve comunicato pubblicato ieri dal Secolo d'Italia.

La decisione, si legge nella nota, è stata presa dalla Commissione Centrale di Garanzia e dei Provvisori, che, dopo un'istruttoria durata quasi un anno, ha deciso di comminare a Misserville «la sanzione disciplinare dell'espulsione», per aver «aderito a un movimento politico che persegue scopi e svolge attività inconciliabili con le finalità e i programmi di Alleanza Nazionale».

In sostanza il parlamentare ciociaro è stato espulso da An per aver fatto assegnare all'associazione «Destra e popolo» da lui presieduta, i soldi del finanziamento pubblico, destinati a ciascun gruppo parlamentare.

Dal pregiudicato arrestato mentre vola a Londra dalla fidanzata al risotto precotto «cucinato» da Irene Pivetti

In manette per amore, storie di San Valentino

Un sole primaverile in tutta Europa per la festa degli innamorati. Un uomo in ospedale mentre scala la casa dell'amata.

ROMA. C'è anche chi per amore è finito in cella, o chi per fare colpo sulla propria amata ha scelto esibizioni un po' rischiose che gli sono costate l'ospedale. Ma per la stragrande maggioranza degli innamorati la festa di San Valentino è trascorsa sicuramente secondo tradizione. In tutta Europa poi il 14 febbraio ha regalato un assaggio di primavera, con un bel sole e temperature miti.

INNAMORATO IN MANETTE. Falsifica una carta d'identità per poter raggiungere Londra e festeggiare con la fidanzata San Valentino, ma viene arrestato all'aeroporto di Fiumicino, dove gli agenti di polizia giudiziaria hanno scoperto che il documento era stato contraffatto. Stefano Pasquucci, romano, di 36 anni, con precedenti per rapina, furto e possesso di armi, scarcerato ad aprile dello scorso anno, ha raccontato di aver

conosciuto un mese dopo la liberazione una ragazza londinese che si trovava in vacanza a Roma, della quale si è perdutamente innamorato. Di qui il desiderio di trascorrere con lei il giorno di San Valentino. Quando si è accorto di non avere i documenti necessari per raggiungerla, Pasquucci, invece di rivolgersi agli uffici comunali, ha tentato di rimediare falsificando una carta d'identità, sulla quale aveva riportato le sue reali generalità, ma con un numero inesistente.

CACCIA AI SINGLE. Chissà se già da ieri qualche lettrice del settimanale «Gioia» si sarà messa all'opera, seguendo la mappa e i consigli contenuti nel manuale che era in omaggio con il numero di questa settimana. Un elenco di 100 possibili prede, con tanto di foto a colori: uomini rigo-

ramente single e selezionati, con l'avvertenza che comunque l'impresa non sarà facile. Anche se l'Istat dice che - anche a voler lasciare a parte gli uomini sposati - di disponibili, scopo matrimonio, ce ne sono in giro ancora 751.900.

IL RISOTTO DI IRENE PIVETTI. Risotto al nero di seppia, bistecche di lombo alla griglia, insalatina fresca, gelato, un vino da favola e due candele rosse. Ecco che cosa ha preparato ieri sera Irene Pivetti a suo marito Alberto Brambilla per festeggiare San Valentino. «È sorprendente. Da quando sono sposata - confessa Irene - sono tornata ai fornelli. Dopo tanti anni è una fatica incredibile, si perde la mano ed è un vero miracolo se non ho ancora avvelenato Alberto. Faccio dei piatti che richiedono un po' di comprensione umana. Ma ho visto al supermercato una cosa gena-

le. Un risotto semi-preparato al nero di seppia».

AMORE ETERNO SENZA FESTE. Paul e Mary sono sopravvissuti a due guerre mondiali, alla crisi del '29 e a 80 anni di matrimonio. Forse perché nelle loro lunghe vite non hanno mai festeggiato San Valentino. Niente fioccolati e niente dolci a forma di cuore per i coniugi Onesi, di chiara origine italiana. Nel soggiorno della loro piccola casa è appesa una targa che è stata donata alla coppia «più sposata» degli Stati Uniti. «Nella nostra famiglia nessuno vuole divorziare perché nessuno ha il coraggio di dirlo a loro», confessa Laura Cerillo, una dei 28 nipoti della coppia.

CADE SCALANDO LA CASA DELL'AMATA. La ricorrenza di San Valentino ha reso invece così arido

un «Romeo» tedesco tanto da spingerlo a scalare con una fune la facciata dell'edificio dove abita la sua «Giulietta»: anche se si trattava solo del primo piano, non è però riuscito ad ascendere fino alle braccia della sua amata ed è caduto rovinosamente finendo poi in ospedale con lesioni abbastanza gravi.

SULLE ORME DI SHARON STONE. Come l'attrice americana Sharon Stone, 90 coppie taiwanesi hanno scelto la festa degli innamorati per sposarsi. Accompagnati dalle loro famiglie e dagli amici hanno partecipato alla cerimonia nuziale di gruppo.

LA FESTA SBARCA IN CINA. Per San Valentino, che si chiama solo «Festa degli innamorati», i mercati dei fiori sono stati presi d'assalto, gli scaffali dei cioccolatini nei grandi magazzini sono stati ripuliti, i ristoranti propongono cene per due a lume di candela in offerta speciale e c'è perfino una banca che promette un mazzo di fiori insieme a una carta di credito speciale per le signore.